

# SUL FINANCIAL TIMES UNA CRITICA A DRAGHI

## SUL FINANCIAL TIMES UNA CRITICA A DRAGHI

di **Emiliano Brancaccio e Riccardo Realfonzo**

AG 12 FEB 2021 – SUL FINANCIAL TIMES UNA CRITICA A DRAGHI: PIU' CHE MANAGER KEYNESIANO, SARA' UN "TECNOCRATE" DELLA "DISTRUZIONE CREATRICE" SCHUMPETERIANA.

Alla vigilia dell'insediamento del governo Draghi, il Financial Times pubblica un articolo fortemente critico firmato dall'economista Emiliano Brancaccio e dal collega Riccardo Realfonzo dell'Università del Sannio. Gli autori contestano la "narrativa tecno-Keynesiana" secondo cui Draghi sarebbe stato chiamato a gestire in modo ottimale la "enorme" somma di denaro che verrà dal Recovery Plan europeo. Essi ricordano che nella storia recente dell'Italia l'avvento dei "tecnocrati" ha sempre svolto un ruolo opposto: "indebolire le forze parlamentari per aumentare l'autonomia del governo nella gestione delle poche risorse disponibili nel mezzo di gravi crisi economiche". Per gli autori fu così durante le crisi del 1992 con Amato-Ciampi e del 2011 con Monti. Con Draghi andrà diversamente? Brancaccio e Realfonzo nutrono dubbi.

Gli autori ricordano che dei 209 miliardi di euro che il Recovery Plan stanzierà all'Italia per i prossimi sei anni "127 sono prestiti che prevedono solo un risparmio sullo spread tra tassi di interesse nazionali ed europei: anche con previsioni pessimistiche sui tassi italiani, non più di 4

miliardi all'anno". Riguardo ai restanti 82 miliardi di euro di risorse a fondo perduto, "l'importo netto dipenderà dal contributo dell'Italia al bilancio europeo. Considerato che un accordo su rilevanti imposte europee appare improbabile, i paesi membri dovranno contribuire come di consueto in relazione al PIL nazionale, il che implica che l'Italia dovrebbe pagare non meno di 40 miliardi. La sovvenzione europea netta è quindi di soli 42 miliardi, o 7 miliardi all'anno. Infine, se si considera che nella prossima sessione l'Italia contribuirà alla parte restante del bilancio UE per circa 20 miliardi, il trasferimento netto totale scende a meno di 4 miliardi all'anno". Gli autori dunque concludono che nel complesso "l'Italia riceverà molto meno di 10 miliardi all'anno dall'Europa per i prossimi sei anni: una somma modesta se paragonata a una crisi che ha distrutto oltre 160 miliardi di PIL solo lo scorso anno, molto più delle passate recessioni". Del resto, Brancaccio e Realfonzo ritengono non causale "che nel suo recente rapporto per il G30 Draghi abbia esortato i governi a sostenere la 'distruzione creatrice' del libero mercato: non certo Keynes, ma una versione 'laissez-faire' di Schumpeter". Gli autori concludono che se lo sforzo dell'Ue per la ripresa non aumenterà, "la politica di Draghi potrebbe rivelarsi non troppo diversa dall'austerità dei 'tecnocrati' che lo hanno preceduto". Il Professor Brancaccio tratterà il tema anche nella sua consueta rubrica "Eresie", oggi alle 11,30 su RAI Radio Uno.

# FINANCIAL TIMES

12 February 2021

## **DRAGHI'S POLICY WILL BE SCHUMPETERIAN LAISSEZ-FAIRE RATHER THAN KEYNESIAN EXPANSION**



Professors Emiliano Brancaccio and Riccardo Realfonzo  
(University of Sannio, Italy)

Mario Draghi's new adventure as leader of the Italian government has been characterised as finding the best "technocrat" to optimally manage the "enormous" amount of money that will arise from the European recovery plan. In this happy Techno-Keynesian narrative, however, something may not work. In Italy, the advent of "technocrats" has always coincided with an opposite trend: the need to weaken parliamentary forces so as to increase government's autonomy in managing the few resources available in economic downturns. This was the case in both the 1992 currency crisis with the Amato-Ciampi governments and the 2011 eurozone crisis during Mario Monti's premiership. Will Draghi's be any different? We have some doubts. If we examine the €209bn that the EU recovery fund will allocate to Italy for the next six years, €127bn is made up of loans that only create savings on the spread between national and European interest rates. Even with pessimistic forecasts on Italian rates, this amounts to no more than €4 bn per year. As for the remaining €82bn in grants, the net amount will depend on Italy's contributions to the EU budget. With an agreement on relevant pan-European taxes looking unlikely, member states will have to contribute as usual in relation with their GDP. Under this formula Italy should pay no less than 40 bn. The net grant is therefore just 42 bn or 7 bn a year. Furthermore, if we consider that in the next round Italy will be a net contributor of the remainder of EU budget for about 20 bn, the total net transfer declines to less than 4 bn a year. Ultimately, Italy will then receive much less than 10 billions a year from Europe for the next six years: a very modest sum when compared to a crisis that destroyed over 160 bn of GDP last year alone, much more than past recessions. It is no coincidence that in his recent report for the G30, Draghi exhorted governments to support a free-market "creative destruction". This is not Keynes but a laissez-faire version of Schumpeter. If the EU funding of the recovery is not more generous, Draghi's time as premier may turn out little different from the austerity of the "technocrats" that preceded him.

Emiliano Brancaccio, Professor of Economic policy (University of Sannio, Italy)

Riccardo Realfonzo, Professor of Political Economy (University of Sannio, Italy)